

DAL 19 GENNAIO 2005
NEI MIGLIORI
NEGOZI DI MUSICA



VXL

NUMEROTRE

FANZINE DI VOCI PER LA LIBERTÀ

in questo numero

Riserva Moac

5 giorni di VxL

**Il Premio Amnesty Italia a
Ivano Fossati**

Sunny Music Days

Letti e ascoltati per voi

Il mio lungo viaggio

all'interno
INSERTO
BANDO
2005

www.vociperlaliberta.it

EDITORIALE

Aprò questo mio breve saluto ai lettori e alle lettrici della Fanzine VxL con alcune belle notizie. Il 26 settembre è stato un giorno di vittoria per le organizzazioni che difendono i diritti delle donne in Turchia: il Parlamento ha finalmente approvato il nuovo codice penale, che presenta molti aspetti positivi riguardo alla protezione delle donne dalla violenza, compresa quella in famiglia: riconosce esplicitamente lo stupro coniugale come un crimine e aumenta la lunghezza della sentenza di custodia per gli accusati di maltrattamenti e tortura. Inoltre abolisce la legge che permetteva a un uomo accusato di stupro di ricevere una pena ridotta qualora avesse sposato la sua vittima.

Dopo l'avvocata iraniana Shirin Ebadi, un'altra ex prigioniera di coscienza adottata da Amnesty International, Wangari Maathai, ambientalista del Kenya, ha vinto il premio Nobel per la pace 2004.

L'11 ottobre, nove anni dopo essere stata insignita del premio Sakharov del Parlamento europeo, Leyla Zana (la prima curda eletta al parlamento della Turchia, ex prigioniera di coscienza adottata da Amnesty) ha varcato l'ingresso del palazzo di Bruxelles per ritirare personalmente il riconoscimento. Tre riconoscimenti al lavoro fondamentale delle donne che, da sole o all'interno delle proprie comunità e organizzazioni, agiscono ogni giorno per trasformare in realtà il preambolo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani: "Ogni essere umano nasce uguale in dignità e diritti". Di fronte a immagini e notizie drammatiche, dall'Iraq come dal Sudan, dalla Cecenia come dalla Colombia, c'è bisogno di ricordare prima di tutto a noi stessi che la lotta per i diritti umani continua! La campagna "Mai più violenza sulle donne", cui è stata dedicata l'edizione 2004 di "Voci per la libertà" è uno strumento a disposizione di chi vuole accompagnarci in questa lotta.

Buona lettura

Marco Bertotto

Presidente Amnesty International sezione italiana

TEAM

Associazione "Voci per la Libertà":

c/o informagiovani via Paganini 16 - 45010 - Villadose (Ro)
tel - fax 0425.405562
e-mail: info@vociperliberta.it • web: www.vociperliberta.it

NumeroTre "VxL - Fanzine di Voci per la Libertà"

Anno 1 - N° 3 Registrato presso il tribunale di Rovigo n° 02/04 del 05/03/2004

Direttore Responsabile: Mirian Pozzato

Progetto e Direzione: Michele Lionello, Vallese "wally" Gianpaolo

Realizzazione grafica: Michele "Gepo" Sanguin

Stampa: Europrint - Rovigo

Hanno scritto: Marco Bertotto, Tirza Bonifazi, Barbara Chinaglia, Massimo Gelain, Chiara Govoni, Michele Lionello, Natasya Martelli, Martina Mastiero, Riserva Moac, Denis Plombo, Enrico Rigolini, Renzo Stefanel, Giada Trisolini

Le opinioni espresse negli articoli firmati riflettono il pensiero dei singoli autori che ne sono direttamente responsabili.

VOCI PER LA LIBERTÀ 2004

**DAL 19 GENNAIO 2005
NEI MIGLIORI NEGOZI
DI MUSICA**

(SELF DISTRIBUZIONE)

**SOSTIENI LA MUSICA,
SOSTIENI I DIRITTI
UMANI: ACQUISTA LA
COMPILATION VOCI PER
LA LIBERTÀ 2004**

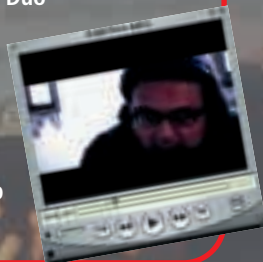


Ogni anno centinaia di gruppi emergenti di tutta Italia spediscono all'attenzione di Voci per la Libertà i propri demo con canzoni ispirate alla voglia di cambiamento, a problemi relativi all'immigrazione, alla povertà, alla fame, alla discriminazione e a tematiche legate ai diritti umani... Ogni anno 12 fra questi artisti e gruppi vengono selezionati per partecipare al concorso nato nel 1998 in occasione del 50° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, che si svolge a Villadose (RO) e che dà un riconoscimento alla canzone più vicina alla "missione" di Amnesty International con il premio "Una canzone per Amnesty".

I 6 gruppi finalisti della scorsa edizione del concorso sono i protagonisti di "Voci per la Libertà 2004", il cd compilation che verrà distribuito in tutta Italia dalla Self a partire da gennaio 2005. Dodici tracce (due per ogni band) che esplorano i generi musicali più disparati: dal folk personalizzato dei vincitori Riserva Moac, al cantautorato popolare dei Terramare (Premio della Critica), passando per l'elettronica "brasiliiana" di Sandy Müller Duo (Premio Giuria Popolare), fino al mind rock dei Pekisch, al pop-rock dei Jailsound e al cantautorato fine dei Fabularasa. Dodici canzoni che per l'anno 2005 rappresenteranno l'iniziativa di Voci per la Libertà: lasciare che sia la musica a sensibilizzare l'orecchio e il cuore del pubblico sul messaggio umanitario di Amnesty International.

Tracklist

1. "Ungaretti" **Riserva Moac**
(Premio Una canzone per Amnesty)
 2. "Di vedetta sul mondo" **Riserva Moac**
 3. "Pregiera di notte" **Terramare** (Premio della Critica)
 4. "Nero argentino" **Terramare**
 5. "Nunca aconteeu comigo" **Sandy Müller Duo**
(Premio Giuria Popolare)
 6. "Cai chuva cai" **Sandy Müller Duo**
 7. "Lontano da ieri" **Pekisch**
 8. "Oro bianco" **Pekisch**
 9. "New Decade Lie" **Jailsound**
 10. "Mist" **Jailsound**
 11. "Allende" **Fabularasa**
 12. "Fiorile" **Fabularasa**
- *Contenuto extra: videoclip "Ungaretti"



Certe volte la memoria inganna. Dimentica anche cose che per noi hanno una certa importanza, poi magari le ricorda quando non hanno più lo stesso effetto di prima. Ma le sensazioni, le emozioni e perfino l'aria che si respirava a Villadose nei giorni del concorso "Voci per la Libertà", quelle no, non si possono dimenticare e la mente non potrà mai giocarci un brutto tiro. Da premettere che lo stato d'animo alla partenza da Bojano non è di quelli che preludono a una gara, una competizione, perché nel campo della musica e della comunicazione ciò non dovrebbe esistere; l'animo è quello di chi parte per una nuova esperienza, sicuro che al ritorno, comunque fossero andate le cose, sarebbe cambiato e arricchito.

Il viaggio, le macchine troppo cariche per andare forte così da poter fare attenzione alla terra che scorre dal finestrino perennemente aperto per il troppo caldo, il dover uscire dall'autostrada per poter trovare un dannatissimo distributore di meta-no, la stanchezza, i caffè in quasi ogni autogrill... tutto questo contribuisce ad aumentare la carica dell'animo del musicista ansioso di arrivare presto nel suo luogo naturale: il palco.

Adria, il fiume, le prime nuvole, le case basse e l'albergo sul ponte: dopo aver viaggiato tutta la notte un paio d'ore di sonno sono ben gradite.

Ci si sveglia con la pioggia: anche questo genera nell'animo del musicista un non so che di esplosivo, pronto ad essere riversato al momento giusto. Il parco del concerto è solo un miraggio di pochi attimi; la realtà diviene presto l'auditorium dal palco stretto e l'atmosfera da situazione di emergenza. Ma non c'è da preoccuparsi, il musicista sa cogliere anche questi stati e tramutarli in energia propositiva... Così vanno le cose; poco spazio ma tanta vicinanza tra noi ed il pubblico, le vibrazioni dell'aria si percepiscono nitide. Passaggio alla finale.

Domenica 25 Luglio, giorno di sole e di buonumore. Gli spazi questa volta sono più larghi, coprirli richiede maggiore intenzione e determinazione.



Ci comunicano che suoneremo per primi, toccherà a noi dare il benvenuto alle persone. Allora bisogna caricarsi dell'aria buona del posto sulle altalene di fianco al palco... un rilassante moto ondulatorio e vento in faccia. Prima del concerto l'amicizia con i Terramare, i discorsi sui testi, sul significato delle canzoni e sulle possibilità della musica di entrare nei cuori e nelle menti della gente. Prima dei concerti si rende assolutamente necessario fantasticare un po'.

Forse non abbiamo mai suonato "Ungaretti" così intensamente come quella sera; la consapevolezza di poter fare qualcosa di buono, la sensazione adrenalinica che solo la facoltà di dire suonando sa darti hanno creato un gioco di empatie tra noi sette e chi era venuto lì per ascoltare che, già da solo, ripagava sforzi e sacrifici. Dopo aver suonato, la serata scorre veloce tra gli amici e Fossati che dialoga con il pianoforte, fino al momento in cui ci richiamano sul palco: i nervi tesi nei corpi, l'emozione in esponenziale salita... le cose che avevamo da dire e il modo in cui le abbiamo dette hanno toccato cuori e menti! Qualcuno potrebbe chiamarla "vittoria" ma no... non è questo il termine...

Non resta altro che suonare ancora un po' per scaricare l'emozione e la tensione... e poi giù a bere e a stare in mezzo alla gente, degna conclusione di una fra le serate più magiche della nostra storia come Riserva Moac.

Forse le canzoni non potranno mai avere un effetto concreto su chi tiene in mano le redini del mondo, sulle decisioni di chi attua gesti estremi, su chi è in grado di influenzare equilibri e su chi sceglie in virtù di un tornaconto, ma l'empatia che si genera quando si suona una canzone, quella la dobbiamo considerare in tutta la sua potenzialità.

Un grazie a chi ha creduto in noi, a chi organizza manifestazioni con il cuore (il ricordo e l'augurio di ritrovarci va a Michele, Giovanni, Wally e tutta la banda), ed a chi quella sera ha danzato con noi ed ha ascoltato ciò che avevamo da dire, accettando l'invito a far parte della nostra riserva.

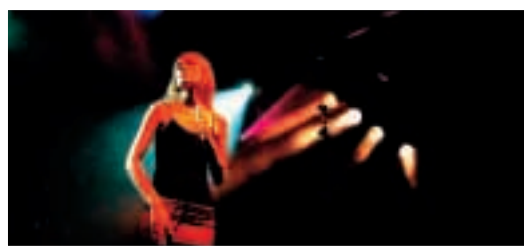
GRAZIE A TUTTI!

Riserva Moac



5 giorni di VxL

La nostra esperienza come ufficio stampa del concorso "Voci per la Libertà - Una Canzone per Amnesty" è iniziata nell'inverno del 2003 quando siamo state contattate da Michele Lionello, Direttore Artistico della rassegna. Per mesi abbiamo lavorato alle spalle di questo progetto occupandoci della comunicazione, ma il primo e vero impatto diretto con "Voci per la Libertà" è avvenuto nei giorni in cui si è tenuto il festival, dal 22 al 26 luglio 2004. Vedere un'intera comunità mobilitata per fare sì che l'evento si svolgesse nei migliori dei modi è stato di per sé una bella botta emotiva: il fatto che il tutto venisse svolto dai volontari con un grande spirito di collaborazione ed entusiasmo ci ha fatto sentire subito a nostro agio e parte integrante del festival. Gianni Brazzo – presentatore di "Voci per la Libertà" – ci ha fatto da cicerone, visto che eravamo state anche investite dell'incarico di co-presentatrici, e ci ha spiegato un po' le dinamiche del palco. Quella stessa sera avrebbe avuto inizio il festival, e noi, come tutti del resto, eravamo emozionatissime. Alle 22 sul palco allestito all'interno del Parco CRG ha "aperto le danze" I Love My Dentist, proponendo un dj set minimal techno dal forte sapore cantautorale italiano. Subito dopo gli Ameba, vincitori del Premio della Critica dell'edizione 2003 del festival, hanno tenuto un set trip-hop, d'n'b, proponendo anche il brano presentato lo scorso anno a "Voci per la Libertà - Una canzone per Amnesty", "The Body", in attesa dell'ospite d'onore della serata, Morgan. Il leader dei Bluvertigo, accompagnato da Marco Carusino (chitarra) e Daniele Mhz Dupuis (theremin), ha aperto al pubblico la sua casa, in uno spettacolo-recital intimo e "contagioso". In un'ora e mezzo di show Morgan ha saputo intrattenere un pubblico variegato e ben disposto, che ha partecipato attivamente intonando con l'artista le sue "canzoni dell'appartamento", oltre a una "cover" dei Bluvertigo, accolta con un'ovazione dai presenti, e alcuni grandi successi italiani del passato, tra cui "Ciao ciao bambina" e "Nel blu dipinto di blu". Sicuramente un'apertura di tutto rispetto alla 7ª edizione del concorso che ha avuto inizio il giorno dopo. Come sempre i 12 semifinalisti si sono esibiti nel corso di due serate, ovvero venerdì e sabato. I primi 6 sono stati i Controluce da Milano, i Jailsound da Bergamo, i Terramare da Parma, Sandy Müller Duo da Roma, i Dadostratto da Padova e Morgane da Rimini. Erano tutti davvero emozionati, ma è stato



bellissimo vederli "trasformare" sul palco, dove hanno dato il meglio di sé. Con Gianni ci eravamo organizzate per presentarli alternandoci tra il palco e il backstage, dove a fine esibizione le band venivano intervistate. Tanta l'adrenalina, ma il tutto si è svolto nei migliori dei modi. Per la seconda serata del concorso il tempo non è stato clemente. Dopo aver appurato che non avrebbe smesso di piovere Michele e lo staff di "Voci per la Libertà" hanno deciso di spostare il tutto nel vicino teatro Sala Europa, dove in seguito si è creata un'atmosfera più raccolta ed intima e decisamente coinvolgente. Sul palco all'interno del teatro si sono esibiti gli altri sei semifinalisti: i Riserva Moac da Campobasso, i Liliium da Roma, i Pekisch da Milano, Tom P. Bancura da Firenze, i Fabularasa da Bari, e gli Aliperdute da Canton Ticino (CH). Anche se tutti erano tesi per l'esibizione sul palco, ancora una volta, come per magia, è scomparso qualunque dubbio, e le band si sono lasciate trasportare dalla musica. Alla fine dell'ultima esibizione la giuria si è ritirata per l'"ardua sentenza". Mai come in questa edizione c'è stata tanta buona qualità a livello musicale delle band selezionate. Jailsound, Pekisch, Terramare, Sandy Müller Duo, Fabularasa, e i Riserva Moac sono stati scelti come finalisti per suonare la sera successiva, ma è stato bello vedere come tutte le band fossero unite da un sano di spirito di competizione senza perdere mai di vista il tema del concorso, appunto i diritti umani. Per la finalissima, grazie ad un improvviso cambio del tempo, "Voci per la Libertà" è tornato alla sua location d'origine: il Parco CRG. Prima che la serata iniziasse, al Comune di Villadose si è tenuta la conferenza stampa con Ivano Fossati, vincitore del Premio Amnesty Italia. Nel corso della serata infatti c'è stata grande attesa per la premiazione di Ivano Fossati per il brano "Pane e coraggio". Al termine delle esibizioni dei sei finalisti, l'autore genovese ha regalato al pubblico presente sei brani altamente ispirati, in un'esibizione toccante e incredibile. E poco dopo è stato consegnato anche il Premio Una Canzone per Amnesty ai Riserva Moac, vincitori della 7ª edizione del concorso, che hanno chiuso in bellezza una serata magica, suonando il brano "Ungaretti" in un set tutto da ballare.



Tirza Bonifazi & Natasya Martelli
www.ofeliamusic.it

To be continued

Ed eccoci alla serata finale denominata MEI Fest NORD-EST per il forte legame che abbiamo con il Meeting delle Etichette Indipendenti di Faenza e con l'associazione dei Festival per emergenti, che tra l'altro io presiedo. Quest'anno siamo proprio riusciti a chiudere alla grande, con una serata indie-rock che ha

saputo accontentare anche i palati più fini. Inizio con gli Heza, formazione polesana che ha saputo, negli anni, ritagliarsi un buono spazio di visibilità nel panorama alternative rock italiano, numerosi i fans accorsi per ascoltare i coinvolgenti e taglienti brani del loro ultimo album "Natura Contraria"; a seguire i



Colazione Freak, band sarda vincitrice del Festival Sottosuoni - con il quale quest'anno ci siamo gemellati - che con il loro rock hanno saputo preparare il pubblico agli attesissimi Giardini di Mirò. I GDM con le loro sonorità post rock hanno chiuso il Festival 2004 con un live veramente caldo e coinvolgente: se Voci per la Libertà si era aperto benissimo con il concerto di Morgan, si è altrettanto chiuso alla grande con i GDM.

E poi... l'ultima sera è sempre quella in cui si cerca di tirare le somme. Senza falsa modestia, possiamo tranquillamente affermare che l'edizione 2004 è stata sotto l'aspetto artistico quella più riuscita: mai in sette anni eravamo riusciti ad arrivare ad un cast come quello di quest'anno. Questo ci dà la forza e la voglia per migliorare sempre più, ci ha fatto capire che siamo sulla strada giusta e che Voci per la Libertà ha le potenzialità per diventare un appuntamento imperdibile della scena indipendente italiana.

Michele Lionello

Conversazione con Stefano Bertelli

REGISTA DEL VIDEO DI "Ungaretti" E PREMIATO AUTORE RODIGINO

Al festival quest'anno tra le molte novità, si è fatta largo una giovane realtà di video produzione indipendente che ha conquistato la regia del video dei vincitori. Si tratta di Ottomillimetri.com la produzione indipendente fondata da Stefano Bertelli appena tre anni fa e velocemente fattasi conoscere nel mondo del videoclip musicale, grazie alla tenacia del suo fondatore che crede in questa professione, in quello che gira, nelle sue idee e nelle capacità del suo staff creatosi di recente sul set del film "The massacre", primo lungometraggio girato, uscito lo scorso luglio e attualmente in fase di distribuzione. Le proiezioni di una selezione dei suoi migliori lavori hanno aperto ogni serata del festival. La sera della premiazione gli è stato suggerito di portare la sua telecamera e di riprendere i momenti salienti. Infine questa lenta e progressiva conoscenza è sfociata nell'ingaggio di Ottomillimetri.com per la realizzazione del videoclip dei vincitori girato a metà ottobre e già visibile in internet nel sito della produzione.

Come sono andate le riprese con la Riserva Moac?

"Ti dirò che è stato il primo video girato senza inconvenienti, è andato tutto liscio, davvero! Con i musicisti il rapporto è stato molto tranquillo. Abbiamo girato tutto in 4 ore, avevamo preparato le location già dal giorno prima. È andato tutto bene".

Com'è nata l'idea?

"Avevamo poco tempo e poche risorse pertanto bisognava trovare un'idea efficace ma semplice da realizzare che si potesse chiudere in un solo giorno. Abbiamo deciso di focalizzare tutto su un concetto solo, senza infittire troppo la trama, ed è andata bene così. È stata un'esperienza molto positiva".

Stefano Bertelli e Ottomillimetri, in tre anni tanti concorsi vinti, passaggi in televisione su Mtv, Rocktv, i tuoi corti sono stati mandati in onda su Rai2 e Canale5, quando hai cominciato era proprio questo che immaginavi?

"Non ce lo si aspetta, si inizia per gioco, ancora adesso si può dire che sia per gioco. L'importante è non demoralizzarsi, crederci e aspettare il momento giusto. Ho notato in questi anni che molte persone che lavorano in questo settore, se ricevono qualche critica, cestinano il loro lavoro e cominciano a crederci di meno. Mi sono reso conto a mie spese che il marketing è importantissimo, ci deve essere sempre un minimo di investimento in questo senso."

Come ti raggiungono, come funziona il tuo marketing?

"In parte sono i gruppi stessi che mi segnalano se si sono trovati bene. Molto avviene attraverso il web, inoltre io faccio il possibile per partecipare ai concorsi nazionali."

Ottomillimetri è una produzione indipendente, quali difficoltà incontri nel creare i tuoi lavori dovendo sempre fare i conti con budget molto limitati?

"Parti con un'idea e poi ti rendi conto mentre ci lavori che non avrai mai tutto quello che ti serve per realizzarla come la vorresti, ma il bello dell'ambito indipendente è proprio riuscire a fare tanto, con poco. A me piace moltissimo il mondo indipendente proprio per questo, è bello perché è



puro. Purtroppo però in questo settore l'aspetto commerciale è molto importante e le major non hanno rivali, avere un contatto con una major garantirebbe una certa sicurezza e metterebbe nelle condizioni di poter finalmente realizzare quell'idea di cui si parlava prima. Tuttavia già con 5 o 6 mila euro, saltando i costi produzione, si può ottenere un buon livello di format. Alla fretta e al low budget si contrappone una piena libertà nei confronti dei committenti il che è molto vantaggioso".

Un tuo pregio e un tuo difetto:

"Mi piace tantissimo curare regia e grafica, non sono un gran sceneggiatore, dovrò maturare in questo".

Quale critica ti viene fatta più spesso?

"Il video che io faccio sono rivolti a un'utenza giovane, spesso ai concorsi, dove il pubblico è più eterogeneo, mi viene criticata la scelta di genere che faccio di usare tantissimo la camera libera. A chi ama il cinema tradizionale non piace. Del resto è vero che sto maturando un mio stile solo dagli ultimi sei video, individuo in Cris Cunnig, David Lynch, in Dogma 95 di Lars Von Trier degli ispiratori, mi rifaccio molto a loro negli ultimi lavori e sono contento che la critica se ne sia accorta".

Barbara Chinaglia

Voci intervistate: Ivano Fossati

Qualche ora prima della sua esibizione sul palco di "Voci per la Libertà - Una canzone per Amnesty", Ivano Fossati è stato protagonista di una conferenza stampa tenutasi al Comune di Villadose, presentata dal sindaco Mirella Zambello, dal direttore artistico della manifestazione Michele Lionello e da Marco Bertotto, presidente della sezione Italia di Amnesty International, che nella sua presentazione ha sottolineato: *"Alcune canzoni in qualche circostanza possono essere di consolazione, in altre circostanze possono essere fonte di stimolo, colonna sonora per l'attivismo. Le canzoni di Ivano Fossati sono state per molti di noi un segnale, un messaggio. È importante questa sera averlo fra noi e dargli un premio che dimostra come anche qualcosa di molto leggero come la musica possa contenere messaggi tanto importanti..."*



Cosa ne pensa?

"Non voglio fare un'eccessiva professione di umiltà, però con le canzoni non si può fare davvero molto, come ha detto Marco Bertotto: in qualche caso si riesce a costruire una piccola consolazione. I veri protagonisti qui siete voi. Ci sarà sempre una grande differenza fra il nostro fiancheggiare con tutto il nostro spirito e la nostra anima, e il fare. Ho una grande ammirazione e mi inchino a chi con i propri sforzi e la propria fatica fa le cose per gli altri. Sono felice e sono sinceramente onorato che qualche piccolo passaggio, qualche piccolo pensiero di una mia canzone abbia potuto costituire in qualche momento una consolazione, un accompagnamento ad azioni che forse noi che ci occupiamo della musica non sapremmo fare. Per questo ci siete voi e vi ringraziamo."

Come nasce una canzone come "Pane e coraggio"?

"Ho la sensazione che chi faccia il mestiere di musicista non possa fare altro che lasciarsi impressionare da quello che avviene attorno, vivere nel mondo reale e prenderne nota, e in qualche caso restituire le proprie impressioni. Questo determina una sorta di repertorio della vita che è fatto di due linee: una che riguarda i sentimenti, i sogni, i desideri, e una che

riguarda la vita reale. Non credo che si possa rimanere indifferenti ai fatti che avvengono... il sedimentarsi di tante vicende di questo tipo porta ad avere qualche buona intuizione che sintetizzate in poche parole, in una canzone, possono accompagnare chi è "dolorante". Ma non è soltanto la musica."

Lei è stato spesso definito un vero poeta...

"Bisogna stare attenti a confondere la scrittura delle canzoni con la poesia. Ho sempre rifiutato l'appellativo di poeta. La differenza tra poesia e canzone è che la grande poesia è già musica di suo. Chiunque conosca la poesia dell'800 ma soprattutto del 900 sa cosa intendo. Se prendiamo un caso come Montale, lui non aveva nessun bisogno di musica, perché lui stesso era musicale. Ho sempre avuto la sensazione che i grandi poeti, da Montale fino ad Alfonso Gatto, fino ai futuristi, non avessero bisogno di musica perché scrivevano in maniera già musicalmente strutturata..."

Come accoglie questo premio?

"Come un grande regalo, perché ottengo un riconoscimento tanto prestigioso con uno sforzo minimo. "Pane e coraggio" è una canzone piccola, una canzone che ho scritto così, per quel mistero che avviene ogni volta che si scrive una canzone... non è un grande sforzo, ogni volta che una di queste piccole canzoni incontra in profondità le persone e crea qualche cosa di buono, si ha la sensazione che possa rimanere un po' con il tempo. Mi è capitato di recente di fare dei concerti nel sud dell'Italia e scoprire che un'organizzazione che si occupa delle persone che arrivano sulle coste pugliesi, si chiama Pane e coraggio. Magari queste canzoni non fanno tanto, ma può capitare che lascino qualche traccia..."

Tirza Bonifazi



A Ivano Fossati il Premio Amnesty Italia 2004

Nel 2003 nasce il P.A.I. (Premio Amnesty Italia) indetto dalla Sezione Italiana di Amnesty International e Voci per la Libertà con lo scopo di coinvolgere artisti già affermati a livello nazionale che abbiano pubblicato una canzone il cui testo possa contribuire alla diffusione e alla sensibilizzazione del tema della difesa dei Diritti Umani. "Il mio nemico" di Daniele Silvestri è la canzone vincitrice della prima edizione del P.A.I.

La seconda edizione del Premio Amnesty Italia è stata vinta dal brano *Pane e coraggio* di Ivano Fossati. Il premio, istituito dalla Sezione Italiana di Amnesty International e dall'associazione "Voci per la libertà", viene assegnato al brano che, nell'anno precedente, ha meglio affrontato il tema dei diritti umani. A vincere l'edizione precedente era stato Daniele Silvestri, con *Il mio nemico*.

La giuria – composta da critici musicali, rappresentanti di Amnesty International e di Voci per la Libertà – ha premiato *Pane e coraggio*, tratta dall'album "Lampo viaggiatore", per lo stile e il linguaggio dell'autore, che hanno contribuito significativamente a sfatare luoghi comuni discriminanti nei confronti dei cittadini che fuggono da persecuzioni, povertà e conflitti e a sensibilizzare l'opinione pubblica italiana sulla necessità e il dovere di proteggere i diritti umani dei migranti e dei rifugiati.

"Sono da sempre convinto che le canzoni possono fare ben poco contro guerre, ingiustizie e torture, ma so anche che



sono buone fiancheggiatrici dello spirito e piccole portatrici di consolazione, di conforto e perfino di speranza. Non è poco – ha dichiarato Ivano Fossati – L'onere di opporsi agli orrori del mondo, quello, rimane da sempre nelle nostre mani e nelle nostre volontà. Ricevo con gratitudine il riconoscimento di Amnesty International. Specialmente per Pane e coraggio e specialmente ora."

Premio AMNESTY ITALIA 2005

3ª edizione del prestigioso premio indetto dalla Sezione Italiana di Amnesty International e Voci per la Libertà

Anche nel 2005 verrà assegnato il prestigioso PREMIO AMNESTY ITALIA indetto nel 2003 dalla Sezione Italiana di Amnesty International e Voci per la Libertà con lo scopo di coinvolgere artisti già affermati a livello nazionale che abbiano pubblicato una canzone il cui testo possa contribuire alla diffusione e alla sensibilizzazione del tema della difesa dei diritti umani.

Tutti possono partecipare alla fase di individuazione dei brani nominati: basterà inviare una e-mail all'indirizzo info@voci-perlaliberta.it con le proprie preferenze, indicando liberamente uno o più brani italiani usciti nell'anno in corso (il periodo da prendere in considerazione va da gennaio 2004 a dicembre 2004), che abbiano un testo in linea con la "missione" di Amnesty International. È importante sottolineare che più che la canzone è il testo ad essere premiato.

Le nomination dovranno essere inviate entro e non oltre il 31 gennaio 2005. Tutti i titoli pervenuti verranno esaminati dalla Sezione Italiana di Amnesty International e da Voci per la Libertà, che sceglieranno fra questi 10 brani, che verranno poi votati dalla giuria del PREMIO AMNESTY ITALIA.

La canzone vincitrice sarà quella che avrà raccolto il maggior numero di voti da parte di tutti i giurati.

La giuria del Premio Amnesty Italia 2005 è composta da:

- Marco Bertotto** (Presidente Sezione Italiana A.I.)
- Michele Lionello** (Direttore Artistico Voci per la Libertà)
- Riccardo Noury** (Direttore Uff. Comunicazione Sez. Italiana A.I.)
- Giordano Sangiorgi** (Pres. Meeting Etichette Indipendenti)
- Ezio Guaitamacchi** (Jam/Editori Riuniti)
- Federico Guglielmi** (Mucchio Selvaggio)
- Massimo Cotto** (Rockstar)
- Daniel Marcoccia** (Rocksound)
- Gianni Santoro** (Musica!)
- Valerio Corzani** (Freequency)
- Paola Maueri** (Mtv)
- Mauro Santoriello** (Mtv.it)
- Massimo Cirri** (RAI Radio2 "Caterpillar")
- Giò Alajmo** (Il Gazzettino)
- Melania G. Mazzucco** (Scrittrice - Premio Strega 2003)

Contribuisci anche tu all'assegnazione del PAI. Mandaci la tua nomination entro il 31 gennaio all'indirizzo info@voci-perlaliberta.it

Sunny Music Days

Un modo originale per passare un'estate da ricordare e per non annoiarsi di fronte alle offerte culturali locali, è quello di girare l'Italia, scovando anche nei posti più insospettabili, Festival che riescono a rigenerare l'anima e il corpo.

L'estate era appena iniziata e il caldo si faceva sentire...

La nostra road-trip estiva ha avuto inizio una domenica di giugno in quel di Montagnana:

27 Giugno 2004: Festival d'Estate – Montagnana (PD)

Appena entrati ci siamo ritrovati all'interno di una piccola arena di cemento, il palco non aveva scenografia, ma i gruppi che si esibivano avevano una verve eccezionale!

Il sole calava, la gente usciva, ma gli stessi ragazzi che avevamo visto nel pomeriggio li abbiamo ritrovati poi la sera dentro quella stessa arena in attesa che uscissero i GDM. Anche se era la nostra prima volta, i Giardini di Mirò sembravano essere in forma e la loro versione de "Il cielo in una stanza" ha creato un'atmosfera particolare, quasi intima.

7 Luglio 2004: Arezzo Wave_Love Festival - MAIN STAGE

E' il nostro primo Arezzo Wave, che tra l'altro è diventato maggiorenne avendo compiuto ben 18 anni di attività!

Abbiamo scelto come iniziazione il Main Stage della serata italiana dedicata ai 10 anni di Emergency.

Dalle 19 alle 2 le nostre orecchie hanno goduto della musica di: Meganoidi, Verdena, Casino Royale, Marlene Kuntz, PGR ed infine Caparezza... come non potevamo uscire dallo stadio gremito all'inverosimile senza un bel ricordo? E allora via ad acquistare le infradito del "Love Festival"!!!



8 Luglio 2004: Arezzo Wave_Love Festival – WAKE UP STAGE

Dopo la nottata trascorsa sulle colline aretine, il giorno dopo era dedicato al centro città, alla mostra fotografica del Festival "Photo Wave" presso il Palazzo della Provincia e ad "Art Cover", mostra ideata da Pablo Echaurren (al quale è affidata da anni l'immagine grafica del Festival, nonché dell'infradito). "Art Cover" ha coinvolto una serie di artisti come: Andy (Bluvertigo), Jovanotti, Paola Turci, Adriano Celentano, Luca Carboni e altri, a ridipingere la copertina dell'album che più hanno amato ed ascoltato nella propria vita. Sul Wake up Stage, un palco immerso nel verde del parco dell'ex ospedale psichiatrico, abbiamo visto alternarsi i Tre Allegri Ragazzi Morti, The March, Disumetica, Camera 237 e Jester. Insomma musica che poteva benissimo risvegliare gli ospiti dell'ospedale!

10 Luglio 2004: Sherwood Festival – Parcheggio Stadio Euganeo (PD)

Quella sera le infradito "Love Festival" non erano per nien-

te azzeccate, faceva un bel freschino e solo un po' di vino poteva intonare le nostre corde vocali per il concerto degli Arab Strap. Prima di loro gli ottimi Sophia, ma poi è stata l'ora della band scozzese, gli Arab Strap appunto, la cui vena compositiva un po' oscura e malinconica richiama molto le sonorità dei Coldplay e la voce di Chris Martin. Nonostante il venticello non proprio estivo, abbracciandosi forte, il concerto è stato davvero coinvolgente, i nostri complimenti agli organizzatori della storica radio padovana.



11 Luglio 2004: Frog Festival - Castel Goffredo (MN)

Avevano chiesto a Michele di far parte della giuria di questo giovanissimo Festival. Il posto non era per niente male, il Festival si svolgeva all'interno di un'altra festa del paese, purtroppo non siamo stati molto fortunati, oltre al ritardo ci si è messa anche la pioggia. Ma il palco dotato di una tensostruttura invidiabile, non ha rallentato la serata e nemmeno l'attenzione dei giurati, i quali hanno proclamato vincitori i Let's get Lost di Ferrara.

16 Luglio 2004: Marcon Festival – Marcon (VE)

Più di metà concerto dei Marlene Kuntz (sembravano davvero in forma) l'abbiamo cantato fuori dai cancelli (una tiratina d'orecchi agli organizzatori del New Age) mentre intrepidi volevamo entrare. Dopo varie gomitate abbiamo fatto l'ingresso a questo atteso concerto proprio quando salivano sul palco gli Afterhours. Dopo un live un po' deludente (la band di Agnelli l'abbiamo vista in performance ben più cariche) abbiamo deciso di sopperire con buon Kebab e un'ottima birra!

28 Luglio 2004: Sconcertando – Ceregno (RO)

Qua si respirava un'aria di casa, ci sentivamo un po' come una famiglia allargata. Eravamo lì con il banchetto di Voci per la Libertà che, quasi lusingato, ospitava oltre al proprio merchandising anche quello dei Nuovi Orizzonti Artificiali e dei The Zen Circus. A differenza di questi ultimi, non era la prima volta che i NOA si esibivano davanti ad un pubblico amico, sono infatti i vincitori della 6ª edizione di Voci per la



Libertà. Anche Stefano Bertelli, il cui film "The Massacre" era stato proiettato proprio quella sera, rientra in questa grande famiglia con la regia del videoclip "Ungaretti" dei Riserva Moac vincitori della 7° edizione del nostro Festival.

31 Luglio 2004: Simon&Gurfunkel – Colosseo (ROMA)

Purtroppo la prima di Simon&Gurfunkel al Colosseo ce la siamo persa... però abbiamo visto quanta gente alle 5 del mattino ci stava già lavorando.

Una location come la loro non capita a tutte le band, il Colosseo alle spalle, un palco di 26 m, immagini e suoni che potevano propagarsi sino a raggiungere Piazza Venezia. Questa a Roma era l'ultima data della loro tournée europea, dopo i concerti di Manchester, Londra, Dublino, Parigi, Colonia, Amsterdam, Copenhagen, Oslo, Stoccolma, Monaco e Basilea, per chi c'è stato crediamo sia stato un concerto da tramandare ai posteri.

31 Luglio – 1 Agosto 2004: SixDaySonicMadness-Guardia Sanframondi (BN)

All'SDSM festival siamo ospiti perché Michele è stato invitato partecipare nella splendida cornice delle "Cantine Foschini" al dibattito: "Low-Fest: l'orgoglio di essere underground" - Obiettivi, utilità e limiti delle rassegne musicali indipendenti italiane. Nel titolo c'è l'essenza di quanto discusso assieme dagli organizzatori di diversi festival per emergenti, una scena musicale dai fermenti veramente vivi! Le due serate musicali alle quali abbiamo assistito nel splendido castello medievale hanno visto alternarsi band emergenti e non: El Muniria, Red Worms' Farm, Surrounded, Marta sui Tubi, Tre Allegri Ragazzi Morti... Negli anni l'apuntamento sonico è cresciuto molto, raggiungendo un entusiasmante successo di gruppi e di pubblico indubbiamente meritato; l'atmosfera che si respira all'SDSM è quella che dovrebbe caratterizzare tutti i festival, ci si sente davvero parte di una grande famiglia.



27 Agosto 2004: Highlander Fest– Cavarzere (VE)

E' la prima edizione di questo festival organizzato dalla lungimiranza del gestore di una birreria che ha messo in piedi un programma di tutto rispetto: Motel Connection, Verdena, Africa Unite e tanti altri. Noi siamo presenti alla prima serata che sia apre con il concerto dei Motel Connection, il clima un po' freddo fa muovere ancor di più i fianchi delle centinaia di ragazzi accorsi, ma sinceramente crediamo sia uno spettacolo che si apprezza maggiormente in un club o in una discoteca.

Agosto Settembre 2004: ESTRAGON Summer Festival – Festa de L'Unità (BO)

Anche questo Festival ha un bel traguardo da festeggiare: la sua decima edizione!!! E lo fa alla grande, con un programma di alto livello e con un prezzo incredibile: 5 Euro per ben 19 serate che vantavano band come: Shandon, Linea 77, Hormonauts, Almamegretta... Le tre date che possiamo raccontarvi sono: Baustelle + Lecrevisse (31/08); Afterhours e Greg Dulli + Diva Scarlet (03/09) e Modena City Ramblers (11/09). Non c'è che dire, è stato un continuo crescendo di pubblico e di qualità, ce ne fossero di più di occasioni simili!

L'estate è ormai finita ma i ricordi dei suoni, della gente e dei posti è difficile da cancellare. La bella stagione si sa, porta la gente a girare molto di più, a uscire di casa più volentieri ed anche le occasioni musicali sono maggiori e adesso che siamo riusciti a rigenerare anima e corpo l'invito è a non chiuderci nelle nostre calde cassette per attendere la nuova estate. Anche nell'inverno che ci attende usciamo comunque, riempiamo i club, gremiamo i teatri, affolliamo i pub alla ricerca della buona musica e della bella gente che c'è e che ha voglia di farsi sentire. Trasformiamo un possibile triste inverno in: **Snowy Music Days!**

Giada Trisolini & Michele Lionello

Il MEI premia i Festival

Il MeI ogni anno premia il miglior festival indipendente ed emergente. Dopo il Tora! Tora!, Frequenze Disturbate e Voci per la Libertà, quest'anno saranno premiati: Spazio Giovani di Foggia, quale miglior festival emergente, Sonica, come miglior festival indipendente, MantovaMusicaFestival, con un riconoscimento straordinario per aver "rotto" il monopolio mediatico nel periodo del Festival di Sanremo e la Notte della Taranta come miglior contaminazione tra tradizione e innovazione

"Miglior Festival Emergente dell'Anno"

A Spazio Giovani è stato ufficialmente attribuito per il MEI 2004 il Premio quale "Miglior Festival Emergente dell'Anno" per "aver dimostrato in pochi anni una grande capacità di crescita e di sviluppo diventando un vero e proprio punto di riferimento nazionale per tutta la scena musicale emergente italiana, con particolare riferimento agli artisti e alle band dell'Italia Meridionale, spesso in condizioni meno vantaggiose rispetto alle opportunità per l'esibizione, capace di integrarsi con le più importanti realtà italiane del settore e con la grande capacità di offrire agli emergenti tutte le competenze tecniche e di accoglienza identiche a band più affermate, permettendo così alle migliori realtà emergenti di potersi esprimere al meglio e poter sviluppare le proprie potenzialità attraverso altri canali promozionali attivati dall'eccellente organizzazione".



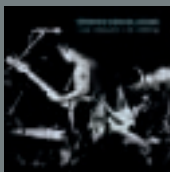


David Bowie

"Diamond Dogs" - (30th anniversary 2cd edition) [Emi]

L'urlo che apre "Future legend", opening track di "Diamond Dogs" pare quello del glam morente. Con Bowie che si prepara a una nuova incarnazione, dopo aver "ucciso" Ziggy Stardust, suo alter ego che del glam fu il simbolo più pregnante, la notte del 3 luglio 1973 all'Hammersmith Odeon di Londra. Tecnicamente "Diamond Dogs" è un disco di transizione dal glam al plastic soul di "Young Americans" e alla commistione di rock e elettronica di fine 70. In pratica è uno degli almeno cinque capolavori assoluti che il ragazzo di Brixton ha regalato alla storia della musica (gli altri sono "Hunky Dory", "Aladdin Sane", "Low", "Heroes"), anche se certamente meno immediato degli altri. "Diamond Dogs" è disco cupo, ossessivo, dominato da due intuizioni: quella della rockstar come potenziale dittatore e della tendenza delle democrazie a farsi totalitarie. Più che un disco, una lezione di storia del rock.

Renzo Stefanel



Broken Social Scene

You Forgot It In People [Arts & Crafts]

You forgot it in people è un disco notevole e sicuramente una spanna più in su del predecessore Feel good lost. Le due "menti" del gruppo (i canadesi David Drew e Brendan Canning, circondati da uno stuolo di 15 musicisti) sono riusciti a costruire un affresco rumorista che riporta alla mente i migliori Sonic Youth e allo stesso tempo il fragoroso shoegazing dei My Bloody Valentine, senza disdegnare incursioni elettroniche. E dato che non abbiamo dubbi che il letargo della creatura di Kevin Shields si protrarrà più o meno in eterno ci consoliamo con una KC Accident che ce li ricorda molto da vicino mentre la Stars & sons nel giro di basso ci si ispira chiaramente a certe cose post rock (possiamo dire Tortoise o rischiamo il linciaggio?) con una coda noise imparata alla scuola di Maestro Tursthon Moore e (sonica) compagnia. Bello e intenso, di certo non un capolavoro ma uno di quei dischi che fanno bene al cuore e, nel miglior dei mondi possibili, avrebbero un successo notevole a tutti i livelli (non solo underground).

Massimo Gelain



Chop Chop Band

"Ci sei o no!?" [V2 Music]

Ecco in arrivo il terzo album della Chop Chop Band! Deliziosamente reggae, con degli inserti elettronici, la musica della band pugliese fa ballare ma allo stesso tempo fa riflettere. Già il titolo dell'album vuole essere una chiara provocazione che invita a "svegliarsi", a stare in guardia; d'altronde il gruppo è stato formato nel 1992 con il sogno di portare avanti un'appassionata difesa dei diritti di ogni popolo. Canzoni come "Non c'è distinzione", che incita alla reazione ("presto dammi un cenno e fammi capire, dare la colpa agli altri non aiuta a reagire") o come "L'isola che c'è", sul sogno - realizzabile? - di un mondo migliore ("in quel mondo che si sta cercando in cui regna un amore profondo") fanno sì che "Ci sei o no!?" trovi la giusta collocazione fra le pagine di questa fanzine.

Tirza Bonifazi

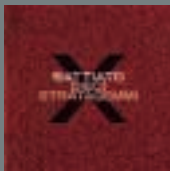


Lombroso

Lombroso [Mescal]

Lombroso sono un duo formato da Dario Ciffo (membro degli Afterhours e qui nel ruolo di chitarrista e cantante) ed Agostino Nascimbeni (batteria) che a seguito di un'improvvisa esperienza live decidono di dare vita ad un progetto insolito per il panorama musicale italiano. Ecco quindi cori beatlesiani, sonorità alla Beach Boys, e in generale atmosfere che richiamano gli anni 60/70, il tutto miscelato a testi spensierati, orecchiabili ma non banali. L'ascolto dell'album è piacevole, veloce, c'è una voluta ricerca della melodia della forma- canzone e di leggerezza fatta eccezione per la traccia "Latoscuro", pezzo introspettivo e cupo (comunque uno dei migliori). Altri pezzi degni di nota sono "Hai ragione tu", poesia sottoforma di ballata, il singolo di debutto "Attimo", omaggio chiaro ai Beach Boys, l'energica "Io credo", "Non è quello che vorrei" e il brano di chiusura "E' come se", voce di Ciffo quasi sussurrata accompagnata da note di pianoforte. Ideale per gli amanti delle melodie vintage e per i fan degli After che possono scoprire un Dario Ciffo inedito.

Denis Piombo



Franco Battiato

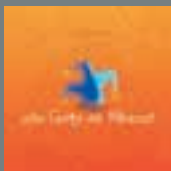
Dieci stratagemmi [Sony Music]

Battiato è tornato più in forma che mai e volutamente "abrasivo", come preannuncia la copertina sulla quale è riprodotto un foglio di carta vetrata. Il genio creativo del cantautore siciliano si va amplificando col tempo, ed è sempre più sensibile e scaltro. "Ermeneutica" ne è la prova, la poetica di Battiato colpisce là dove il dente fa male: "tutte le macchine al potere, l'uomo a pane e acqua". "Dieci stratagemmi" dà poche, secche risposte attraverso le sue dieci canzoni - "... non sono per il martello, né per la falce, né tanto meno per la fiamma tricolore, perché sono un musicista" ("I'm That") - ma porta un messaggio di speranza ("la sera insegna ad attendere il giorno che arriva come sempre a chiudere i passaggi della notte") per chi dorme e per chi è desto.

Tirza Bonifazi

**R.E.M.****Around the sun** [Warner]

L'attesa di avere fra le mani un nuovo album dei Rem è finalmente finita. Ecco allora "Around The Sun", un album che sorprende sicuramente chi aspettava un disco aggressivo o permeato di sperimentazioni. Ma i tre ragazzi di Athens sono così, sempre capaci di stupire e meravigliare dopo ventanni di carriera. L'album può essere definito come un disco minimale sia nelle atmosfere che nel sound. La scelta voluta di mettere quasi del tutto da parte le chitarre elettriche permette all'orecchio di concentrarsi intensamente sulla sempre intrigante voce di Stipe e nei suoi ipnotici testi. Forse come non mai i Rem pongono l'accento su testi toccanti, ricchi di spunti di riflessioni, frasi dal sapore "politico" (nel brano country folk elettronico "Final Straw" - i don't believe and i never did, that two wrongs make a right-) attraverso ballate costruite essenzialmente su chitarre acustiche e armonie vocali ("I Want To Be Wrong", "Boy In The Well" (uno dei brani migliori) o la stessa malinconica "Leaving New York", (vera e propria canzone d'amore permeata da un sound di malinconia). Stipe scrive lasciandosi guidare dall'inconscio più che da schemi della ragione. Non segue una linea retta di narrazione, non offre soluzioni, non fornisce risposte ma descrive e fotografa stati d'animo influenzati dalla situazione di precario equilibrio che attraversa questo presente. La sua voce si adagia su tappeti musicali di tastiere e pianoforte, intrecciati a saliscendi di archi, inserti elettropop, batterie leggere e chitarre acustiche. Onirico e duro eppure anche condito di speranza... "lasciare questo album non sarà mai facile".

Denis Piombo**Lineamaginet****"Corte dei Miracoli"** [Autoproduzione]

Venghino siore e siori, si avvicinino! Alla "Corte dei miracoli" avran di che saziarsi amanti della canzone d'autore più nobile, quelli che adorano De Andrè, così come i vagabondi che s'accendono col (modern?)folk della Bandabardò. Una piacevole sorpresa, questa squisita autoproduzione (ma di quelle d'alto bordo, con bollino siae e booklet e tutto in regola) del gruppo di Renzo Canafoglia: 12 brani che scivolano via leggeri eppur gustosi, come le caramelle che si usavano una volta, invece di dare il resto in monetine. E ne vorresti ancora, quindi torni al tasto "play". Una sensibilità poetica che traspare dalle liriche in bilico tra story-telling, canzoni di (velata) denuncia e love-songs, mature ed efficaci - pur con qualche caduta di tono - ma senza per questo sacrificare "pacca" ed energia, quella degna d'una festa di paese, un calice di vino in mano. Ed un sorriso compiaciuto, allegro, ottimista stampato in faccia. Per chi volesse ascoltare questo lavoro e comperarlo l'unico modo per farlo è collegarsi a : www.lineamaginet.it

Enrico Rigolin**Devendra Banhart****Rejoicing in the hands** [Young God Records]

Si fa un gran parlare di questo enfant prodige di origine texana, ultimamente. Scrivo questa recensione mentre è già negli scaffali il suo disco successivo, di cui magari renderemo conto in seguito. Al di là dell'alone di mistero attorno alla sua figura di crooner vagabondo e "fuori di testa", c'è da dire che il buon Devendra scrive canzoni che, a tratti, hanno del miracoloso. In equilibrio tra Syd Barrett, Roky Erickson e il suo (ma anche nostro) amato Fred Neil, traccia melodie spettrali guidate da una voce nasale, aliena, e da pochi strumenti sussurrati (con le dovute eccezioni, of course). Ma che canzoni! Sin dall'iniziale This is the way ci si rende conto che il talento di questo folk-singer (erede tanto della tradizione rurale americana che dell'universo psichedelico di certi autori come i citati Barrett e Erickson) non è né una costruzione dei media né l'invenzione di qualche produttore. Passando in rassegna i momenti più salienti del disco, non possiamo esimerci da citare A sight to behold, un ottimo Nick Drake apocrifo, oppure See Saw (Bob Dylan ubriaco in un qualche basement che intona un folk proveniente da chissà quale epoca) e come non rimanere attoniti, quasi impauriti di fronte alla voce inquieta e spettrale che intona Fall. Menzione obbligatoria anche per il minimalismo (in odore di John Fahey) di Tit Smoking in the Temple of Artesan Mimicry e per quello che è a mio avviso il pezzo migliore del disco, This bears is for Siobhan col suo formidabile crescendo di batteria. Ma, in generale, è tutto il disco a scorrere che è una meraviglia, fino alla conclusiva Autumn's child... Compratelo, fatevelo prestare, ascoltatelo, amatelo.

Massimo Gelain**Torpedo****L'Ingranaggio** [V2 Music]

L'Ingranaggio è il nuovo lavoro dei Torpedo, band innovativa della scena ska/reggae/punk nostrana definita, dopo l'uscita del primo lavoro "Radio Torpedo Indipendente", "gruppo rivelazione della scena alternativa romana". Prodotto tra la Calabria, Roma e Torino, "L'Ingranaggio" è un viaggio tra dub e punk, miscelato con ritmiche spezzate/speziare e sonorità che mischiano gusto vintage ed elettronica, senza tralasciare energia e tempi sincopati "sudati" che contraddistinguono la personalità dei Torpedo. Quindici brani dai testi decisamente incisivi come "Terremoto", brano d'apertura del disco, "Alibi", dal sapore prettamente reggae che vede la partecipazione dei Sud Sound System, o la bellissima "Stelle". Un disco ben riuscito, di un gruppo altamente affiatato formato da bravissimi musicisti che lascerà tracce ben definite nel panorama musicale italiano.

Natasya Martelli



Kraftwerk – Io Ero un Robot

Wolfgang Flur *Shake Edizioni Underground*

Finalmente un libro per dissolvere l'alone mistero attorno all'incredibile immagine dei Kraftwerk? In parte sì, anche se leggendo questo *Io ero un robot* è inevitabile restare con l'amaro in bocca. Sapevamo già chi scriveva le canzoni ma le foto ci avevano fatto pensare che nella band il rapporto tra i componenti fosse paritario. Niente di più sbagliato. Scopriamo che due (Hutter e Schnedier, appunto) erano "la band", gli altri due una sorta di operai stipendiati (e quasi per nulla coinvolti nel processo decisionale)... uno di questi è ovviamente Flur, membro dei Kraftwerk da *Autobahn* (1974) fino a *Electric Café* (1987), ossia nel periodo più felice da un punto di vista commerciale e, a detta di molti, anche creativo. Inutile dire che Flur, batterista del gruppo, non si sentiva per niente un dipendente, inutile dire che siamo d'accordo con lui perché per quanto non scriva le canzoni, qualunque musicista contribuisce a costruire il "suono" di un gruppo, ruolo che è stato disconosciuto dai due leader. Il racconto della nascita degli album e della costruzione di macchinari fantastici come la "drum cage", nonché le cronache dei tour, rendono questo testo godibilissimo (e la prosa di Flur scorre che è un piacere). Se ne evince che, al di là dell'immagine fredda e ipertecnologica che il gruppo voleva trasmettere, pure questi eroi del technopop amavano godersi i piaceri della vita (e Flur, in particolare, non lesina in dettagli quando racconta le sue innumerevoli avventure con le donne) anche se, perfino nella dimensione privata, i due leader cercavano di mantenere un incredibile atteggiamento di freddezza e distacco, tanto che l'autore instilla il dubbio che a un certo punto si siano identificati con l'onnipresente figura del robot...

Massimo Gelain



Questioni delicate che ho affrontato dall'analista

Matthew Klam *Minimum Fax*

Matthew Klam è stato inserito dal "New Yorker" nella lista dei venti migliori scrittori americani under 40. Finalmente, dopo aver pubblicato nell'antologia "Burned Children of America", propone la sua raccolta di racconti. "Questioni delicate che ho affrontato dall'analista" si compone di sette storie diverse ma che trattano un solo tema ossessivo: il rapporto di coppia nelle sue variabili del passato, presente e futuro. I personaggi di Klam sono degli adorabili sbruffoni tra i 30 e 40 anni che si compiacciono delle loro conquiste e si preoccupano solo di piacere alle donne, mostrando però un'assoluta incapacità nel gestire i rapporti di coppia e i conseguenti, quasi inevitabili, fallimenti. Questo li rende simpatici e credibili allo stesso tempo, e la comicità pervade l'intero libro. Le parole sono semplici, i dialoghi perfetti, la messa a fuoco istantanea, un'ottima capacità di sintesi indispensabile per comporre dei racconti. Il pezzo che dà il titolo alla raccolta è senza dubbio uno dei più riusciti, in cui una coppia si ritrova al matrimonio di un amico che fa parte del team di Al Gore. Ma bisogna citare anche "Questo no" in cui il protagonista, dopo aver picchiato la sua ragazza, va a trovare il fratello mafioso, ricco e sterile che gli propone di inseminare sua moglie; oppure "Royal Palms Club" in cui, durante un viaggio ai Caraibi con la propria fidanzata per scoprire se è possibile ricominciare a fare l'amore in un rapporto consumato, si accompagna e si specchia in un'altra coppia conosciuta sul posto. Alla fine, quando si ripone il libro appena finito di leggere, nonostante ci abbia costretto ad assaggiare bocconi amari, ci ritroviamo con un piacevole sorriso sulle labbra.

Chiara Govoni

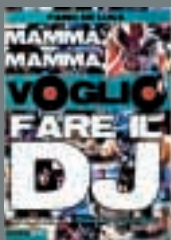


Il corpo sa tutto

Banana Yoshimoto *Feltrinelli*

Il tempo che niente può fermare non scorre solo per piangere sulle cose perdute ma anche per ottenere un'infinità di momenti bellissimi, uno dopo l'altro". Tredici racconti che descrivono l'arduo percorso dal dolore alla guarigione attraverso una gamma sorprendente di modulazioni. Il corpo è così attaccato al dolore da opporsi alla guarigione, fino a che la liberazione si fa strada a un tratto, accarezzando la mente e alleggerendo il peso della carne. A ostacolare la guarigione a volte è solo la paura di nuovi dolori, di altri ostacoli. Traumi infantili, ricordi dolorosi, la contiguità fra felicità e dolore, il lutto e la morte: nodi apparentemente insolubili si sciolgono sotto il raggio di un'intuizione illuminante, permettendo ai protagonisti di queste storie di uscirne salvi e arricchiti. Nei suoi racconti la Yoshimoto dimostra come la vita ci offra tante occasioni per cogliere lo straordinario intorno a noi, e specialmente nei momenti in cui ci infligge un dolore. Perché proprio quando tutto ci sembra perduto e vivere diventa un peso insopportabile spesso accade di trovare un qualcosa che risponda con la stessa intensità al nostro mondo interiore. I racconti sono strettamente correlati, tanto da essere figli di un unico filo conduttore. In ognuno di essi c'è intimità con la protagonista, con quello che sente e che cerca di tirare fuori per capire lo svolgimento della propria vita; con la consapevolezza di riflettere sui nostri mali e trarre giovamento dalle piccole cose per aiutarci a risolverli.

Natasya Martelli



Mamma, mamma, voglio fare il DJ

Fabio De Luca Arcana

Interessante questo piccolo trattato sul "suonare musica fatta da altri" (perché, in fondo, è questo il mestiere del dj, no?). Interessante e pieno di ironia, forse perché redatto da un "addetto ai lavori" che si è fatto più o meno tutta la gavetta che porta a diventare un dj "rispettato" (e pagato). Dalla descrizione dei generi ai consigli sul modo di acquistare dischi, dalla "storia" dell'arte del "mischiadischi" in Italia fino alle testimonianze dei suoi esponenti più illustri (Coccoluto, Bertalot...), questo testo è illuminante per chi, come il sottoscritto, le sale da ballo non le ha praticamente mai frequentate ed è allo stesso tempo interessante per chi, invece, è appassionato di questi locali e ha l'occasione per capire un po' di più cosa gira nella testa di chi sta dietro la consolle. Si scoprirà così che l'esperienza spinge a diventare il dj una creatura a metà strada tra uno psicologo e un sociologo, con evidenti poteri soprannaturali che gli permettono di capire in che direzione va il gusto del pubblico e, se veramente bravo, perfino di "pilotare" questo gusto. La cosa più bella è comunque la passione per il "mestiere di dj" che trasudano queste pagine e i racconti degli errori madornali col pubblico, dei rapporti con gestori di locali insopportabili e di serate "nel posto sbagliato al momento sbagliato". Non sono così diversi dalle biografie di musicisti famosi che raccontano le loro prime (di solito sfortunate) esperienze. Consigliato soprattutto a chi pensa che fare il dj sia "solo" mettere su dischi.

Massimo Gelain



La ragazza dai capelli strani

David Foster Wallace *Minimum Fax*

Premessa: questo è un libro di racconti definito all'unanimità sia dalla comunità letteraria americana sia da quella italiana come un "classico". L'autore, David Foster Wallace, seppur giovane è considerato uno scrittore di riferimento per le sue sperimentazioni letterarie e per la sua invidiabile e spesso mal copiata tecnica narrativa. Da Lyndon Johnson a Keith Jarrett a David Letterman, dai quiz televisivi ai ranch dell'Oklahoma, dagli yuppies ai punk, dai giovani matematici di Harvard ai proletari della provincia depressa, nelle sue storie Wallace descrive e parla di passioni, nevrosi, paure e ossessioni di un'America non così solare come l'hanno sempre dipinta in certi film di Hollywood e che solo in questi anni riusciamo a comprendere non sia così. La scrittura di Wallace rapisce occhi e anima, poche pagine poi resti te, lettore e lui, scrittore...come se null'altro esistesse. Genialità e vigore avanguardistico che hanno fatto di Wallace il caposcuola della letteratura post-moderna. Ideale per certi "occhi" che mal sopportano l'idea che in America possano esistere geni letterari.

Denis Piombo



Videre Leviter

Luca Ragagnin *No Reply*

"Breve storia in versi della televisione italiana" recita il sottotitolo di questa seconda uscita della collana "Contagi", di No Reply, che contempla un libro abbinato a un cd. È un volumetto sfizioso e curioso, questo, realizzato da uno, il torinese Luca Ragagnin, che è un signor poeta (nel 1995 vince il premio Montale con "Piccoli crolli sinfonici"), nonché un signor co-autore di testi rock. Qualche nome? Delta V, Mao, Garbo, Bluvertigo, Subsonica. E infatti il cd che accompagna il libro vede messe in musica alcune liriche (anche con testo cambiato) del libro da parte di Dan Solo, Boosta, Samuel Romano, Max Casacci: quattro inediti dei Subsonica solisti, per i fan. Niente di trascendentale, ma tutto carino. In più il cd schiera Furio Di Castri, Cinemavolta, LucaMOR (Luca Morino, quello dei Mau Mau), Gatto Ciliegia vs. il Grande Freddo, Tiziano Lamberti, Dr. Livingstone. Il libro narra in versi (non poesie, ma testi, avverte Ragagnin) la storia della tv italiana, con grandissima sapienza tecnica: gli appassionati di retorica (ma anche di enigmistica) si sollazzeranno con rimalmezzo, bisticci, paragrammi, parodie affettuose di note poesie di noti poeti (una su tutte: "Il poeta" di Palazzeschi). Il clima del libro è davvero curioso: da un lato evoca, tanto per restare in Piemonte, "le buone cose di pessimo gusto" e "le rose che non colsi" di guidogozzianiana memoria; dall'altro c'è la nostalgia trash che ha fatto la fortuna di Aldo Nove e Tommaso Labranca. In questo guado si trova l'essenza del volumetto: buono per gli appassionati di tv, letteratura e musica, possibilmente tra i trenta e i quaranta. E i versi non spaventino: quasi sempre, son leggiadri.

Renzo Stefanel



Mistic Turistic

Luca Morino Oscar Mondadori

Cento mini racconti, cento episodi di altrettanti viaggi in luoghi diversi fra loro spesso come la notte e il giorno. Sorprende Luca Morino in questa sua prima uscita letteraria. Voce e chitarra di un gruppo importante della scena musicale alternativa italiana (i Mau Mau), in questo libro ci trascina dentro la vita di un turista mistico. Appunti, descrizioni a volte dettagliate, a volte surreali, colori, immagini che si confrontano con foto e segnalazioni di locali frequentati e caratteristici dei vari posti visitati. Tokio, Barcellona, Los Angeles, Cuba, Lampedusa, Madrid, altre terre straniere ma anche tanti luoghi italiani spesso sperduti o dimenticati (vedi l'ex Jo Park situato nell'Emilia, fino a pochi anni fa teatro di divertimento e ora lasciato tristemente alla solitudine, "protagonista" di uno dei racconti migliori). Morino si muove abilmente "musicando" sottoforma di parole e regalando proprio quel sapore di viaggio vero vissuto con il corpo ma soprattutto con l'anima.

Denis Piombo

Il mio lungo viaggio

Ho sempre sognato di fare un "lungo viaggio" e in tutti i miei sogni ricorreva il continente nero... La sorte però, per una serie di circostanze, mi ha voluto nel vasto Brasile... Il Brasile racchiude in sé tutto quello che si può immaginare: dalla ricchezza più sfrenata alla povertà più assurda! Samba, Carnevale, Festa, Bei Locali: questi gli stereotipi che ci trasmette la tv o che vengono raccontati da semplici turisti, gente superficiale, che crede e pensa al Brasile come ad un villaggio turistico in cui passare 10 giorni spensierati delle loro ferie, magari in compagnia di un animatore italiano.



La mia avventura ha inizio nel giorno in cui mi è stato proposto di svolgere il tirocinio universitario in un paese estero. Ed è così che il 4 luglio 2004 parte quello che ho definito come il mio "lungo viaggio", destinazione **Ortigueira**, nello stato del Paraná a sud del Brasile. Sono stata ospite per tre mesi nella **Parrocchia Cavanis** della città e per tutto il tempo non ho mai smesso di conoscere la gente, o meglio dovrei dire LE PERSONE, di questa cittadina dalla terra rossa, legandomi solidamente soprattutto con "loro", i bambini e i ragazzi della Casa da Criança... Sì, un legame tanto forte da farmi render conto di possedere, oltre oceano, un'altra splendida e calorosa famiglia.

Inevitabile verità, tanto sbandierata dai media.. ma non percepita nel nostro vivere quotidiano: mi sono scontrata con la cruda realtà delle Favelas...

È stata una fitta al cuore... lì sì che la vita è dura, tremenda... lì sì che i ragazzi soffrono la fame! Bambini con la pancia gonfia, sporchi, che giocano nelle fogne a cielo aperto... Sono stata poco ma quanto bastava perché una bimba di circa 4 anni mi chiedesse di portarla via con me. Qui, inevitabilmente, sono arrivate le lacrime: come potevo spiegare a quel tesoro di bambina che il suo destino era di nascere e morire lì? Sì signori, proprio così, perché per quanto crudo possa essere questa è la verità. Nascere in una situazione simile significa mangiare poco, non studiare, essere sudici dal mattino alla sera. Più si cresce e più si ha fame, più si è ignoranti e più si è sudici e, di conseguenza, meno si è considerati dalla gente: ditemi voi, come si può mai uscire da una condizione così disumana? Immaginatevi ora voi, soli, senza soldi in una città immensa e non sapere quanti anni avete e come è fatta la terra, non conoscere altro che il rigagnolo di merda che scende da quelle 4 mura messe su per miracolo, cosa fareste? Come vi sentireste? Le favelas non c'è dubbio che siano peri-

colose, ma non c'è dubbio pure che ci viva gente che ha avuto la sfortuna di non avere altro che quelle 4 tavole e quei mattoni per tirare su una baracca, gente che in una sera di rosso tramonto, dopo essermi persa in quel labirinto di case, mi ha indicato la stretta e buia via che sbucava in uno dei quartieri più ricchi della città: sì, questa è l'assurdità, l'incredibile paradosso del Brasile. C'è gente che ha delle ville che in Italia io non ho mai visto neanche ad Albarella, ma hanno il vicino di casa che vive in un tugurio e muore di fame. Gente che quando passi ti saluta, si complimenta e quando si congeda ti augura BUONA FORTUNA e VAI CON DIO. Credo che questo sia un commento da solo e credo, allo stesso modo, che questa sia una delle più grandi lezioni di vita che si possano avere.

Ho fatto i conti con i ricchi fazenderi....

Grandi proprietari terrieri che oltre ad essere padroni di un vasto territorio brasiliano sono datori di lavoro di molte persone. Una fazenda racchiude in sé un piccolo villaggio, una famiglia allargata dove il sacrificio del lavoro per la terra è fatto con dignità e amore, dove la terra non è un'essenza da sfruttare ma una risorsa da nutrire e rispettare.

Sono stata dai senza terra...

Impossibile ma vero: un vasto territorio come il Brasile racchiude in sé anche tanta gente che non possiede nulla i quali, per ottenere un po' di ascolto, sono costretti ad invadere a forza le fazende... E allora ti chiedi: "Chi ha ragione? Loro che non hanno nulla e vogliono anche con la violenza un pezzo di terra per vivere dignitosamente o il fazendiere che con sacrifici è riuscito a fare fortuna?" Non è facile trovare la giusta risposta perché ognuno di loro ha un diritto da difendere, da far valere. E la corruzione in alcuni casi ha radici profonde, che giungono fino ai livelli più alti della politica.

Mi sono persa nella vasta San Paolo...

Non posso dirvi se è bella o no, in lei si concentra il tutto e il niente... A me ha impressionato per i suoi 90 km di diametro ricoperti interamente da una distesa di palazzi; naturalmente essendo stata fondata solo 450 anni fa, non ha storia e i monumenti devono essere capiti secondo la solita e ormai



incomprensibile ottica moderna... Sono riuscita a vederla dalla cima di un grattacielo: è gigantesca. Qui di notte sono stata in giro con un gruppo di persone a distribuire da mangiare ai barboni: voi non potete neanche immaginare quante famiglie ci sono per la strada, bambini piccoli, bambini che straziano il cuore, gente che puzza di pipì, persone che ti ringraziano e gente che cerca solo un po' di ascolto.

Ho visto la fantastica Foz de Iguaçu...

Spiegare ciò che ho visto è impossibile; il verde del parco che conserva una vegetazione ancora primitiva, il frastuono dell'acqua che si schianta a terra creando un intreccio di arcobaleni accompagnati da mille farfalle colorate che sembrano danzare fra gli schizzi d'acqua. Come descrivere l'imponenza delle cascate? Quel posto è incantato quasi non sembra reale, ti chiedi com'è possibile una maestosità del genere, vi giuro che è la cosa più GRANDE, IMMENSA e STUPENDA che io abbia mai visto in tutta la mia vita!

Ma a chi mi chiede che cos'è il Brasile, io rispondo Ortigueira...

Quel piccolo angolo di paradiso dove non c'è niente o meglio solo l'essenziale per vivere dignitosamente, dove tutto è semplice, dove tutto è a passo d'uomo. Ortigueira dove ci sono i miei bambini, quei bambini che i primi giorni guardavo e pensavo a quanto sembrassero belli e spensierati, bimbi normali a cui mancava cibo e affetto. Ora guardo le loro foto e so tutto di loro, la loro vita, la loro storia e non posso fare altro che pensare al loro futuro: incerto. Se potessi prenderli uno ad uno e togliergli quel marcio, quel vuoto lasciato da quelle persone che avrebbero dovuto prendersi cura di loro e amarli..... se solo potessi! Mi chiedevo spesso prima di partire chi avrei voluto portarmi a casa.... Magari Leonardo o Tchago, bimbi di 8 anni a cui sono legata di più... Mi domandavo poi perché no Raffeo il più bellino, ma dopo c'è Amedeo che vorrebbe tanto essere adottato vista la sua situazione familiare terribile. Del resto c'è anche Valmir il ragazzo senza una gamba ma che ogni giorno nel campo da calcio gioca con la sua stampella e fa di quei salti che neanche potete immaginare. Eppure c'è ancora Edivaldo il ragazzo di 17 anni più bravo a scuola, perché non lui in Italia forse farebbe strada, ma dopo c'è Alex il mio prediletto, lui ha 15 anni e siamo come fratelli: se non ci intendevamo a parole bastava uno sguardo.. Dio quanto bene che gli voglio! Ma ancora mancano tutte le ragazzine che facevano la fila per giocare e danzare con me. Il brutto di tutto ciò sapete cos'è? Che in Italia sono tornata da sola. Anche se avessi potuto tornare con uno di loro, primo non avrei avuto il coraggio di fare una scelta, e secondo con tutti i loro problemi stanno meglio dove sono. Perché? Perché anche se poveri SONO BIMBI LIBERI.... Liberi di giocare, di sporcarsi, liberi di vivere... l'unica loro prigionia è la povertà. Provate ora a pensare a noi in Italia, a quante prigionie abbiamo. I soldi prima di tutto, il tempo che ci fa sentire che la giornata non è mai lunga abbastanza, il lavoro, il dover essere alla pari con tutti, per vestiti, per macchina, per qualsiasi cosa... se non si è al passo o come dire "alla moda" si è già tagliati fuori, tanto che alla fine ci ritroviamo prigionieri di noi stessi... ma che cavolo di mentalità abbiamo!? In Brasile sono poveri sì, hanno situazioni disastrose ma sono tutti nella "stessa barca" e hanno una fratellanza tra loro che noi dobbiamo solo imparare. Si può imparare a capire quali sono i veri bisogni importanti per noi; si può imparare a riconoscere quella sofferenza con cui ho aperto questo articolo e capire che bisogna



imparare a diventare padroni di se stessi cercando il proprio senso, disegnando il proprio futuro. Basta ascoltare di più il proprio cuore, costruendo un dialogo appassionato con il prossimo, realizzando che per dialogare bisogna anche saper ascoltare.. e ancora prima degli altri, ascoltarsi dentro.

Martina Masiero

Per informazioni sull'associazione:

www.cavanis.org

o direttamente a me

martina.masiero@libero.it

Premio Nobel 2004

Il premio nobel per la pace 2004 è stato attribuito all'ecologista keniana, Wangari Maathai, 64 anni, prima donna africana a ricevere l'importante riconoscimento. Il Nobel per la pace lo scorso anno era andato a un'altra donna, l'avvocata iraniana paladina dei diritti civili Shrin Ebadi. Alla Maathai è stato riconosciuto il suo impegno nella lotta per la preservazione dell'ambiente e la difesa dei diritti umani. È stata la stessa Maathai a dare, emozionata, la notizia: *"Me l'ha appena comunicato l'ambasciatore norvegese - ha dichiarato - sono sconvolta, davvero non so cosa dire"*. Quello della Maathai, che è anche assistente del ministro dell'ambiente keniano, è un impegno ambientalista storico. È nota soprattutto la sua attività alla testa del movimento 'Green Belt' (cintura verde) che ha piantato oltre 30 milioni di alberi lungo il continente africano per lottare contro la desertificazione.

"L'ECOLOGIA È UN ASPETTO IMPORTANTE DELLA PACE"

La causa ecologista è "un aspetto importante della pace perché nel momento in cui le risorse si rarefanno, noi ci battiamo per riappropriarcene", ha detto Maathai. Ed ha aggiunto: "Piantiamo i semi della pace, ora e per il futuro". Maathai è anche un ardente avvocato dei diritti umani. Dopo il conferimento del premio la biologa ha detto: "Continuerò nella mia campagna e chiedo ai keniani di unirsi a me".



CI FATE ACCENDERE?

Come ogni anno, a Natale Amnesty International porterà la sua candela nelle piazze italiane. Lo farà per tenere accesa la speranza di milioni di persone che, in tutto il mondo, vedono calpestati i propri diritti. Accendere una candela di Amnesty significa dare più forza all'azione di chi ogni giorno si impegna in difesa dei diritti umani. Acquista una candela di Amnesty, insieme accenderemo una grande speranza!



GIORNATE AMNESTY

18/19 DICEMBRE



Amnesty International

Via G.B. De Rossi, 10 - 00161 Roma
tel. 06 44901 - fax 06 4490222
info@amnesty.it - www.amnesty.it
ccp 552000